



VerDiSegni

ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL VERDE

EDITORIALE

# Il paesaggio oltre che una SINTESI è un PROGRAMMA

di BARBARA PERINI

Da ambienti e culture diversi derivano impostazioni e disegni differenti, che hanno prodotto identità paesistiche originali e prodotto sul paesaggio effetti dissimili tra loro.

Con questa prefazione, cari lettori, rammento il tema della stagione di incontri di VerDiSegni attualmente in corso di svolgimento a cui la maggior parte di voi ha preso parte e mi sento di azzardare, apprezzato.

Quello che oggi ci appare scontato è il frutto di un ragionamento sviluppatosi nei secoli e non ancora giunto a compimento, che ci vede sempre più coinvolti e responsabili. Ma andiamo per gradi.

In generale, l'evoluzione dell'idea di paesaggio, almeno fino all'inizio del '900, è stata fortemente legata all'evoluzione del giardino che, probabilmente, di quel paesaggio è la forma primigenia.

Come è noto la paesaggistica italiana affonda le proprie radici nel giardino formale, che rappresenta quanto di più artefatto si possa realizzare. Questo, in parte, spiega il perché la locuzione di paesaggio in Italia, sia stata per molti decenni l'equi-

valente semantico di “bellezze naturali”.

In Europa l'interesse per il concetto di paesaggio, e di conseguenza l'intervento di un esperto di tale materia nella pianificazione del territorio, è relativamente recente.

La nozione di “paesaggio”, nasce in Cina per opera di poeti e pittori secoli prima della sua apparizione in Occidente, cosa che avverrà solo nel Rinascimento, momento in cui nasce anche la figura dell'architetto, almeno come la intendiamo oggi.

Con paesaggio, quindi, inizialmente si designava un tipo di pittura e solo successivamente iniziò ad indicare uno spazio geografico visibile e percepibile, legato alla cultura di un territorio. E' innegabile che alcuni Paesi europei abbiano, prima dell'Italia, considerato la natura, con tutte le sue declinazioni ambientali, come elemento fondante del paesaggio.

Uno sforzo intenso per integrare culture e concezioni diverse, è stato operato con la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, secondo la quale:

“Il ‘Paesaggio’ designa una determinata parte di territorio, così come

EDITORIALE

IL PAESAGGIO  
OLTRE CHE UNA SINTESI  
È UN PROGRAMMA  
di Barbara Perini 1

PADOVA... ALLE ORIGINI  
DELLA BIODIVERSITÀ  
IL MONDO VISTO DALLE PIANTE  
di Daniele Favaro 3

PATRICK BLANC  
ECOTECHGREEN 2017  
di Monica Pini 6

PREMIO CARLO SCARPA 2017  
I CACTUS DI LANZAROTE  
ENTRANO NELLA STORIA  
di Lucia Torrielli 8

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO  
IL CONTESTO URBANO  
E L'APPROCCIO ALLA  
TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI  
di Alessandro Ferrari 10

I RACCONTI DEL GIARDINO  
LA NEPETA  
di Pinuccia Ghidotti 12

LETTURE  
di Roberto Devincenzi 13

VerDiSegni

Associazione per la diffusione  
della cultura del verde

Via Giusti 42 Milano  
info@verdisegni.org  
www.verdisegni.org

Redazione: Barbara Perini  
Progetto grafico: Cristina Mascherpa



Valle della Biodiversità - Bergamo

è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Attualmente si riconosce il paesaggio come bene culturale a carattere identitario, frutto della percezione della popolazione. In quanto prodotto sociale, rappresenta evidentemente, un bene dinamico, in relazione con le azioni dell'uomo.

Negli anni non è cambiata solo la definizione, ma anche la percezione ed è ormai diffusa la consapevolezza che il paesaggio rappresenti un elemento chiave del benessere individuale e sociale, perciò la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua progettazione devono essere considerati diritto e responsabilità per ciascun individuo.

Intorno ai concetti di BIODIVERSITÀ e PROGETTAZIONE VerDiSegni, per la stagione in corso, sta tentando di cogliere alcune delle infinite possibilità di ragionamento e di relazioni che da questo si sviluppano. "Fare paesaggio tra biodiversità e identità ambientali", questo il titolo e l'obiettivo del ciclo di conferenze e incontri per il 2018. La biodiversità contribuisce a formare i paesaggi ma, contemporaneamente, le variazioni del paesaggio incidono sulla biodiversità in un processo coevolutivo. Le possibilità di progettazione ed elaborazione del territorio, nel segno del rispetto e



Foto Delverde Studio



Foto Mates Pianta



Foto Giardini Giordani

della valorizzazione della sua diversità biologica, sono una questione della collettività, ma al contempo del singolo individuo che deve necessariamente imparare a ragionare a lungo termine, considerando le conseguenze delle proprie scelte. "Il paesaggio, oltre che una sintesi, è un programma", dicevamo nel titolo. Il percorso di VerDiSegni si sviluppa proprio in questa direzione. Suddiviso per areali (umido, arido, montano, mediterraneo e urbano), il nostro programma, vuole essere una riflessione sul potenziale del

verde, un invito ai progettisti perché osino con interventi sul paesaggio nel segno della ricchezza biologica, ma anche un'analisi di quegli interventi che hanno rinaturalizzato aree sottraendole alla metropolizzazione dei nostri abitati, con realizzazioni che non si sono fermate al generico reinverdimento dalle finalità puramente estetiche. La tesi iniziale delle due visioni, l'antitesi tra le scelte di sostenibilità e infine, la sintesi secondo la quale è possibile preservare la bellezza e garantire l'esistenza stessa del pianeta, incoraggiano il processo dialettico di VerDiSegni e ci stimolano sempre di più a dare il nostro modesto contributo per la salvaguardia dell'ambiente, proposito infinitamente più ambizioso, ma non più differibile.

PADOVA... ALLE ORIGINI DELLA BIODIVERSITÀ

# Il mondo visto dalle piante

di DANIELE FAVARO



30 settembre 2017

Welcome in VerDiSegni  
a PADOVA



Il termine biodiversità nasce a Rio de Janeiro nel 1992 durante lo svolgimento di una conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sulla salute del pianeta e rappresenta l'unione di due parole: biologia e diversità. Semplificando si potrebbe affermare che il significato del termine sia l'insieme delle varietà di esseri viventi che popolano la Terra, ma va evidenziato che ciò sarebbe riduttivo, in quanto, oltre all'insieme di tutti gli animali e vegetali, esso comprende anche le aree in cui normalmente gli organismi conducono la loro esistenza. In sostanza con la parola Biodiversità si vuole definire l'insieme dell'intera varietà biologica suddivisa a livello di: geni, specie ed ecosistemi presenti nel nostro globo terracqueo.

- Diversità genetica: l'insieme del patrimonio genetico degli esseri viventi.  
- Diversità di specie: l'insieme delle specie animali e vegetali.



Le serre del Nuovo Orto Botanico

- Diversità di ecosistemi: l'insieme di tutti gli ambienti naturali. La riduzione di biodiversità (genetica, specie ed ecosistemi) rappresenta un impoverimento dell'ambiente e di conseguenza anche delle risorse a nostra disposizione. In caso si sviluppasse un'epidemia la diversità di geni all'interno dello stesso tipo di animali o di piante potrebbe consentire

ad alcuni individui di sopravvivere onde evitare l'estinzione della specie stessa. Sin dall'antichità, dalla diversità di specie sia di flora che di fauna si sono ricavate delle sostanze utili alla cura delle malattie dell'uomo. Anche oggi tante molecole alla base di farmaci salva vita hanno una derivazione organica. La diversità di ecosistemi ci permette di sopravvivere. Cosa accadrebbe se improvvisamente

IL NUOVO ORTO BOTANICO di Padova è suddiviso in 4 ambienti, omogenei per umidità e temperatura, che riproducono le condizioni climatiche che caratterizzano il pianeta:

**Foresta tropicale pluviale** caratterizzata da temperature medie di circa 25 °C con oscillazioni di 2-4 gradi nell'arco dei dodici mesi e con precipitazioni abbondanti.

- **Foresta tropicale subumida** caratterizzata da temperature medie inferiori ai 20 °C con oscillazioni di anche 10 gradi nell'arco dell'anno e con precipitazioni di circa 1/3 rispetto a quelle delle foreste pluviali.

- **Temperato e mediterraneo** caratterizzato da inverni miti ed estati calde con abbondanti precipitazioni nel corso dell'anno ossia quelle delle foreste pluviali.

- **Arido** caratterizzato da scarse precipitazioni atmosferiche e divisibile in climi caldi e climi freddi.

Le serre del Nuovo Orto Botanico



Vasche con piante acquatiche



sparissero la totalità delle foreste? Riuscireste ad immaginare l'Europa del Sud priva della sua caratteristica macchia Mediterranea?

La biodiversità, dai minimi ai massimi sistemi, garantisce la sopravvivenza della vita sulla Terra. Per ogni specie animale e vegetale che si estingue se ne vanno definitivamente delle enormi opportunità. Si stima che ad oggi siano state scoperte meno di due milioni di specie e che siano numericamente molto più elevate quelle ancora da scoprire e catalogare.

A fronte di quanto detto fino a qui, quali sono quindi i peggiori nemici della varietà della vita? Facendo una suddivisione di massima li potremmo sostanzialmente ripartire in due categorie, una a base naturale e l'altra a base antropica. Nella prima rientrano quei fenomeni legati all'ambiente tra i quali il cambiamento climatico, la desertificazione, le catastrofi naturali ecc., mentre nella seconda categoria rientrano quei casi dove sono le decisioni dell'uomo a mettere a rischio

il sistema. Tra i tanti esempi alcuni sono l'aumento dello sfruttamento delle risorse ambientali legato anche alla crescita della popolazione mondiale, l'espansione della cementificazione del pianeta, l'inquinamento dilagante, la mancanza di conoscenza degli ecosistemi, l'uso di pesticidi e per ultimo il massiccio sviluppo delle monoculture. L'allevamento intensivo di alcune razze di animali o la coltivazione massiccia di poche qualità selezionate di semi (monovarietà) sta progressivamente impoverendo le varietà agroalimentari ed inoltre sta sfociando in un'estrema semplificazione ecologica della biodiversità del sistema agrario mondiale.

Nel prossimo futuro si auspica che sempre maggiori attenzio-

ni e risorse saranno destinate alla tutela della biodiversità in quanto presupposto di base per il mantenimento degli equilibri di tutti gli ecosistemi e quindi per la continuazione della vita sulla Terra. Nell'ottica di queste implementazioni va ricordato che tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a tutelare la varietà



I soci di VerDiSegni "in azione"



della vita. L'insieme dei nostri cattivi comportamenti associati ad una idea di consumismo dilagante e alla perdita del senso del bene comune, sono alla base di una parte dell'impoverimento del mondo. Riciclare, evitare gli sprechi, usare energie derivanti da fonti rinnovabili, moderare

l'uso dell'automobile, acquistare cibi biologici e molte altre piccole accortezze sono solo alcuni dei tanti gesti che ognuno di noi, nel proprio quotidiano è chiamato a compiere. Atteggiamenti più consapevoli e responsabili possono nascere solo attraverso la conoscenza e la comprensione delle problematiche legate alla riduzione della biodiversità. Anche la divulgazione di queste tematiche quindi rappresenta un punto fondamentale per sviluppare o accrescere la sensibilizzazione delle persone e dei popoli. A tal proposito, in Italia come in molti altri paesi, sono sorte delle strutture atte a promuovere e a diffondere la necessità di salvaguardare la ricchezza delle varie forme di vita. Un esempio fra tutti è sicuramente il nuovo complesso del Giardino della Biodiversità di Padova, inaugurato nel 2014 e sorto a lato del più antico orto botanico universitario del mondo. All'interno di questa pionieristica struttura a bassissimo impatto ambientale, formata da quattro serre principalmente vetrate, tutta l'energia viene ricavata da degli innovativi pannelli fotovoltaici che provvedono, oltre all'autosufficienza energetica dell'immobile anche a ridurre con l'ausilio dei raggi ultravioletti l'inquinamento atmosferico della città. Alle oltre 1300 piante presenti rappresentative di tutti i climi del mondo e suddivise mediante criteri fitoterapici viene fornita la corretta misura d'umidità derivante principalmente dal recupero delle acque piovane e solo secondariamente da un pozzo artesiano profondo 284 m che va a pescare nel sottosuolo acque alla temperatura di 24 gradi. Le cascate che confluiscono nelle grandi vasche antistanti alle serre, dove trovano collocazione le piante acquatiche, non sono altro che il mascheramento scenico dei bacini di raccolta delle acque piovane e del loro sistema di ossigenazione. Tutto l'edificio è stato studiato, progettato e realizzato nei minimi dettagli per valorizzare al meglio i 4 am-

bienti che in esso sono racchiusi (vedi box verde). Oltre alla catalogazione, alla divulgazione scientifico-universitaria e alla sensibilizzazione sui temi della salvaguardia della biodiversità, l'orto botanico di Padova si occupa attivamente sia di conservazione ex situ di piante rare e minacciate tipiche della flora spontanea italiana sia di scambi di semi con ben più di 700 orti botanici in tutto il mondo. La visita di formazione, organizzata dall'associazione VerDiSegni e svoltasi a fine settembre presso l'orto patavino ha avuto come scopo quello di rendere ognuno di noi maggiormente consapevole in merito ai temi principali legati alla conservazione delle varietà della vita ed inoltre è stato il mezzo con cui la stessa associazione ha voluto anticipare il tema conduttore di alcune attività dell'anno 2018. I membri del gruppo nel prossimo futuro avranno molte altre opportunità per approfondire e di conseguenza divulgare come la mancanza di varietà non sia solo una privazione faunistica e floristica bensì essa sia anche una perdita culturale legata a tutti quei valori sociologici, etici, religiosi ed etnici derivanti dai diversi usi della biodiversità e collegabili alla cultura materiale e ai lavori delle popolazioni. In conclusione è fondamentale precisare che la tutela della biodiversità non va intesa come la somma di azioni atte alla salvaguardia di un sistema rigido e statico, in quanto, come la storia ci insegna, nulla resta invariato per sempre e tutto è inserito in un grande insieme dinamico e in un continuo divenire e mutare. Utilizzarsi affinché le persone che verranno dopo di noi possano godere di tutta la varietà che noi stessi abbiamo trovato è doveroso e rispettoso, non solo per le generazioni future, ma soprattutto per tutti quegli esseri viventi che potranno continuare ad accompagnarci lungo un percorso che non può e non deve essere solo nostro.

PATRICK BLANC

# EcotechGREEN 2017

di MONICA PINI

Durante quest'edizione sono state presentate le più attuali e innovative forme di tecnologie verdi, come ricerca di forme di "Archinatura", dove l'elemento vegetale diventa un vero materiale costruttivo, in una nuova visione di città contemporanea. Il verde tecnologico è stato presentato non solo come soluzione pensile o verticale ma come processo capace di integrarsi nelle nuove forme del costruito. Il Forum è stato aperto dal botanico Patrick Blanc, il creativo paesaggista francese, inventore del giardino verticale o di quello che lui stesso chiama "un pezzo di natura invitata in città". Patrick Blanc, autore di oltre 200 opere viventi nel mondo, felicemente integrate nel paesaggio di cemento di metropoli come Parigi, Madrid, Londra, Nuova Delhi, New York e Sydney, affianca all'attività di progettazione di giardini verticali (per architetti di fama internazionale come Jean Nouvel e Andrée Putman), quella di ricercatore presso il Centre National de la Recherche Scientifique (Cnrs) dell'Università Pierre e Marie Curie di Parigi, dove si è specializzato nelle piante tropicali sottobosco. Le sue particolari competenze, acquisite in anni di studi e sopralluoghi nelle giungle tropicali e nelle foreste pluviali di tutto il mondo, arricchiti da continue nuove scoperte di specie botaniche, gli hanno permesso di brevettare sin nel 1988 un sistema che integra perfettamente felci, muschi, erbe e piccoli arbusti sui muri degli edifici urbani, disegnando nuovi scorci e texture in continua evoluzione sulle pareti. Il primo incarico ufficiale di Patrick Blanc risale al 1986 con il muro vegetale per la Cité des Sciences et de l'Industrie

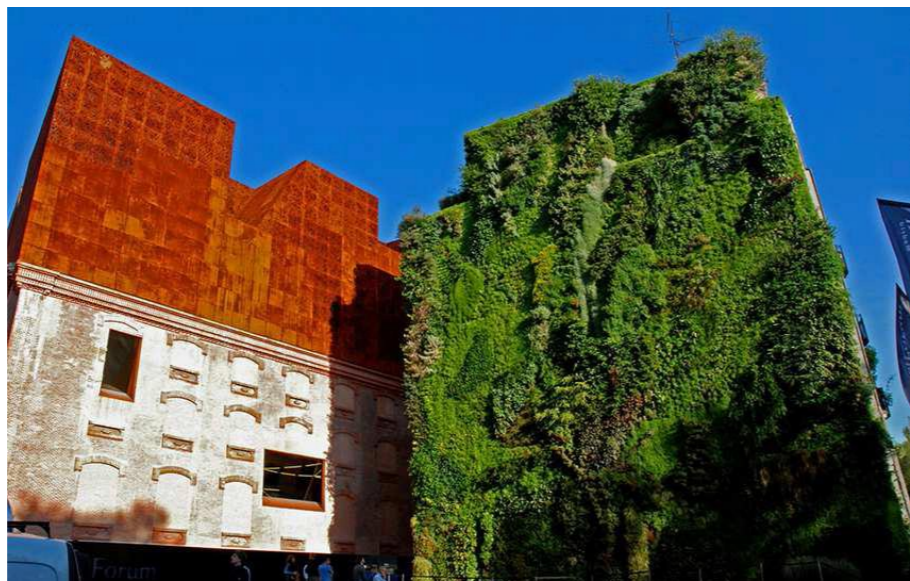
Lo scorso 22 settembre si è svolto a PADOVA il Forum internazionale "ECOTECHGREEN 2017", organizzato da PAYSAGÉ, evento espositivo dedicato al settore del vivaismo e impegnato a promuovere progetti e ricerche nell'ambito dell'Architettura del Paesaggio

di Parigi, ma è sicuramente la facciata del Musée du Quai Branly a rappresentare il suo primo lavoro di fama mondiale, su architettura di Jean Nouvel. Negli anni ha perfezionato la sua idea grazie all'osservazione delle strategie di adattamento della vegetazione che prospera su alberi e rocce a sviluppo verticale (in assenza completa del terreno e in presenza di molta umidità), selezionando le piante in base alle caratteristiche climatiche del luogo, alla disponibilità di luce e alla capacità di radicare sui sistemi di inverdimento verticale. Blanc è sicuramente il precursore dei giardini verticali, ora realizzati da molti altri professionisti del settore, ma le sue realizzazioni si riconoscono per l'abbinamento di una forte



Patrick Blanc davanti alla facciata verde del Museo Quai du Branly (courtesy Patrick Blanc)

componente estetica con diversi aspetti funzionali apprezzabili. Le strutture verdi, addossate alla parete e, una volta ricoperte di piante, agiscono infatti da camera d'aria, assicurando un discreto potere insonorizzante e prestazioni termiche elevate sia d'inverno che d'estate. Le pareti verdi infatti non si surriscaldano, come le pareti nude e impediscono la dispersione termica



Caixa Forum (2008).  
fonte: www.verticalgardenpatrickblanc.com



Il giardino verticale "Miroir Vert du Lac" a Torno, fonte: www.verticalgardenpatrickblanc.com

dall'interno dell'edificio. Tra le numerose realizzazioni sparse in tutti i continenti si ricorda anche il centro commerciale Siam Paragon, Bangkok, la facciata del centro culturale Caixa Forum di Madrid (figura a lato), un quadro vivente di più di 15.000 piante, il tappeto verde della Hong Kong Polytechnic University, la foresta verticale del Pont Juvenal di Aix-en-Provence, l'hotel Athenaeum di Londra (12.000 piante di 260 specie che colonizzano 8 piani). Nel corso della manifestazione, Patrick Blanc ha presentato le ultime realizzazioni anche negli ambiti più difficili e complessi come quelli mediterranei o mediorientali. Sono stati presentati i suoi progetti ecologici, veri e propri sistemi di filtraggio e condizionamento, creativi e benefici per la qualità dell'aria, realizzazioni di giardini e spazi verdi, capaci di rivoluzionare l'architettura moderna e del paesaggio, decorando proprietà private, musei, gallerie commerciali, alberghi ed edifici pubblici. Patrick Blanc in particolare ha illustrato uno dei suoi ultimi lavori nel nuovo hotel 5 stelle Il Sereno, che porta la firma della designer spagnola Patricia Urquiola e accoglie la cucina di Andrea Berton. Il progetto ver-

Dettaglio giardino verticale "Canyon" a Torno, fonte: www.verticalgardenpatrickblanc.com



de d'autore è di Patrick Blanc. L'Hotel Il Sereno, è situato a Torno sul lago di Como, nel luogo dove sorgeva il vecchio albergo Villa Flora di cui rimane solo il muraglione fronte lago. Da una parte una grande terrazza panoramica, dall'altra l'imbarcadero privato dove attraccano i motoscafi Riva, messi a disposizione dell'albergo. Trenta le suite, tutte con terrazza privata e vista lago. Di ispirazione lacustre anche il décor degli interni: alle tonalità calde della pietra e delle boiserie di noce si alternano note blu e verdi. «Il richiamo alla natura ha avuto un ruolo importante nel concept nell'hotel», ammette Urquiola. Per questo Urquiola ha chiamato il green designer Patrick Blanc a collaborare al progetto con le sue opere. E' così che il botanico francese ha creato tre pezzi d'arte vegetale, due giardini verticali e una scultura verde "Le Miroir Vert du Lac", "Le Canyon" e "Les Racines Echasses". Il Sereno, incastonato tra l'acqua e le montagne e circondato dal verde, appare oggi con una facciata di impatto, realizzata in pietra, legno e vetro, interrotta da un giardino verticale posto sul versante nord "Le Miroir Vert du Lac". Il giardino verticale di Blanc consta di quasi 2.000

piante diverse, di cui alcune trovate dallo stesso Blanc durante i sopralluoghi e sembra riflettere i colori del lago e richiamare il movimento dell'acqua, rappresentando la "citazione del verde che circonda il lago". Le Miroir Vert du Lac è il punto focale, accattivante dalle terrazze dell'hotel e ben visibile ai visitatori sull'acqua. In collaborazione con la designer Patricia Urquiola, Blanc ha inoltre creato il Canyon per evocare la severa topografia dell'ambiente con quasi 3.000 piante diverse. Infine l'opera verde Les Racines Echasses con le sue 1.000 specie, è collegata senza soluzione di continuità al Canyon e si affaccia sul patio della reception, ergendosi nell'aria per oltre 10 metri d'altezza allo scopo di emulare le radici aeree delle mangrovie, particolarmente amate da Blanc.

## DAL PUNTO DI VISTA TECNICO...

La tecnica, promossa da Blanc prevede materassini autoportanti su cui vengono poste a dimora diverse piante (20-30 piante/mq), quasi mai rampicanti, con sistema di irrigazione annesso su tutta la superficie. Si ottiene una vera e propria cortina vegetale che si avvale di una tecnologia sofisticata. Le piante non vengono alloggiare in substrati organici, ma inserite in tasche ritagliate da una pannellatura continua di feltro che funge da sostegno e da riserva idrica. I pannelli in Pvc espanso sono uniti ad incastro tra loro, e su questi è steso un geotessuto in propilene, seguito da due strati di feltro in poliammide rinforzato, tra i quali sono posti tubi di irrigazione in polipropilene, impregnati per capillarità da una rete di irrigazione a ciclo chiuso, regolata da un solenoide, che distribuisce una soluzione nutritiva e bilanciata. Lo strato di feltro esterno è corredato da una serie di tasche per infiltrare le diverse specie vegetali). I pannelli in Pvc vengono ancorati al muro dell'edificio, rivestito da una membrana impermeabilizzante, per mezzo di una struttura portante metallica, che crea un'intercapedine per evitare infiltrazioni d'acqua.



# I CACTUS DI LANZAROTE entrano nella storia

di LUCIA TORIELLI

Ogni anno, la Fondazione Benetton-Studi Ricerche di Treviso (che quest'anno festeggia i 30 anni) assegna il Premio Carlo Scarpa per il Giardino. Fanno parte della giuria, paesaggisti, architetti, agronomi, storici dell'arte, botanici.

Il luogo selezionato deve essere particolarmente ricco di valori di natura, di memoria e di originalità e invenzione. Può essere un giardino inteso nel senso "classico" di spazio manipolato dall'uomo o una zona del pianeta in cui sopravvivono specie altrove perse. Nel 2016 il premio è stato assegnato a un'antica foresta di meli selvatici che sopravvive lungo la catena montuosa del Tien Shan, sulla leggendaria "via della seta", tra Cina, Kirghizistan, Uzbekistan e Kazakistan. Motivazione: la straordinaria varietà di questi alberi, che si esprime attraverso un'ampissima gamma di altezze (fino a 30 metri), età (fino a 350 anni), colori, sapori e dimensioni dei frutti.

Nel 2014 hanno vinto il Premio due villaggi dell'altopiano della Bosnia orientale Osmače e Brežani. Sono i luoghi nei quali la guerra 1991-1995 ha devastato una convivenza multi-etnica di lunga durata e nei quali, oggi, un gruppo di giovani che erano bambini ai tempi, sta cercando di trovare la strada del ritorno, di rinnovare il legame necessario tra spazio da abitare, terra da coltivare, case da ricostruire, condizione umana da conquistare. L'esperienza di questi villaggi si muove anche sul terreno sperimentale di nuove colture, in particolare grano saraceno e piccoli frutti, affiancata da molteplici iniziative di sostegno. Aiuta a capire il "ritorno alla terra" come nuova vita degli ambienti fisici e uma-

## IL PREMIO CARLO SCARPA 2017 PER IL GIARDINO



Sicilia con motivazioni molto simili. Quasi incredibile. E' stata premiata la conca di Maredolce-La Favara che conserva, nonostante le trasformazioni (mi azzarderei a dire gli scempi) che hanno caratterizzato la periferia di Palermo, la memoria e le testimonianze tangibili di ciò che è stato il paesaggio e la convivenza delle civiltà araba e normanna in questo territorio al centro del Mediterraneo. Il Premio infatti non si limita semplicemente a riconoscere il pregio botanico-estetico-storico del luogo, ma cerca di contribuire fattivamente alla sua valorizzazione, alla promozione culturale e divulgativa nonché alle operazioni di tutela e salvaguardia rese necessarie dalle peculiari caratteristiche di fragilità del sito in questione.

Negli anni precedenti la proclamazione del Premio era stata divulgata praticamente solo sulla stampa specializzata. Quest'anno invece per la prima volta ho trovato la segnalazione anche sulla stampa destinata al grande pubblico. In particolare un trafiletto (tre righe, per carità, non sforziamoci!) sul supplemento femminile di Repubblica e sul suo omologo del Corriere della Sera. Forse perché si pensa che il giardino interessi di più le signore? Che anche in Italia si stia muovendo qualcosa? Che uno spazio verde ben strutturato e soprattutto,

ni, come energia ricostitutiva della convivenza. Una notevole importanza sociale.

Nel 2015, il premio è andato alla



[www.fbsr.it/paesaggio/premio-carlo-scarpa/i-luoghi-premiati/lanzarote-jardin-de-cactus/](http://www.fbsr.it/paesaggio/premio-carlo-scarpa/i-luoghi-premiati/lanzarote-jardin-de-cactus/)

to, mantenuto come deve essere, possa diventare un concetto comune e diffuso? E' per questo che ne sto scrivendo.

E così, il premio 2017 è stato consegnato ad Antonio Martín Santos, giardiniere del Jardín de Cactus di Lanzarote, nelle Isole Canarie proprio per il suo lavoro, fatto di cure quotidiane e passione civile.

La passione civile è una caratteristica di Lanzarote, che ho visitato nel 2002. Grazie all'opera di un architetto e artista dell'isola, César Manrique, che ha saputo riconoscere il valore dei propri luoghi e mettere in atto politiche capaci di sviluppare una coscienza sociale in un ambiente sino ad allora considerato povero e privo di attrattive. Effettivamente, l'isola, vulcanica, è stata martoriata nei secoli dalle eruzioni che hanno distrutto le fonti d'acqua in almeno metà del territorio permettendo solo una ecologia di sopravvivenza delicatissima. Le colture di vite sono state alloggiate in grandi buche nel terreno in cui l'umidità di notte si raccoglie. Credo sia una tecnologia risalente agli Assiro-Babilonesi per sopravvivere in ambienti semidesertici. Il contributo di Manrique, che a partire dagli anni sessanta, si è battuto contro lo sfruttamento turistico dell'isola, ci mette di fronte alle questioni del rapporto tra conservazione e trasformazione del paesaggio. Manrique ha mostrato una possibile alternativa, costruendo luoghi appunto come il Jardín de Cactus.

Il Jardín de Cactus è molto originale. Inaugurato il 17 marzo 1990 nella località di Guatiza, è insediato in una cava di lapilli vulcanici e poi ridotta a discarica. Al suo interno, un sistema di terrazzamenti con-

centrici e ambienti che si inseriscono nelle pareti della cava ospita oggi una spettacolare collezione di più di 100 specie di succulente. Quelle che mi hanno colpito di più sono state le incredibili Echinocactus, enormi palle spinose anche di un metro di diametro.

Un lavoro di trasformazione delle pieghe e delle cavità del suolo dell'isola, con le modalità di sempre nei secoli per creare spazi sostenuti da muretti a secco, come le "Fasce" in Liguria, distendere superfici di cenere vulcanica, alzare forme di protezione dal vento. Un intelligente modo per recuperare un luogo non più utilizzato senza snaturarlo. Un modo di mantenere vivo il binomio arte-natura.

La sensibilità estetica di Manrique si manifesta come trasmissione collettiva di saperi, indirizzo di pratiche e capacità manuali animate dal desiderio di lasciare il segno del proprio tempo, compreso il piacere del gioco e di uno sguardo divertito sul mondo. Il giardino dei Cactus raccoglie in sintesi, e in uno spazio ristretto, tutti i caratteri di una storia - quella di Lanzarote - che qui invita a proseguirne e rinnovarne i caratteri. La casa dello stesso Manrique riprende questi temi ed è altrettanto originale. Per metà sotterranea, è talmente integrata nel paesaggio da scomparirci dentro.

Si narra che durante una passeggiata tra la lava di Tahiche, nella parte settentrionale dell'Isola, Manrique vide spuntare un albero di fico da una crepa del terreno. L'albero c'era ancora, quando io ci sono andata, si sa che i fichi sono longevi. La struttura è articolata su due livelli: quello superiore è costruito secondo i canoni architettonici isolani (muri imbiancati a calce, finestre di legno e comignoli dalla forma a cipolla), mentre il livello inferiore è stato ricavato da cinque grandi bolle vulcaniche alte circa cinque metri e aperte verso il cielo, i cosiddetti jameos, originate da sacche di gas intrappolato nel tunnel di lava. A questi locali si aggiunge un ulteriore jameo che accoglie una grande zona aperta con la piscina, scavata nella lava e tutt'intorno palme e cactus. Il risultato, gradevolissimo, è l'incanto di un'oasi. Ambiente tipicamente vulcanico, introvabile in un altro contesto. A Lanzarote infatti ce ne sono parecchi, di queste bolle, i jameos. E' famoso quello abitato da minuscoli granchietti bianchi ciechi.

I due livelli sono collegati da una scala a chiochiola e da una profusione di terrazzamenti con Cactus, Aloe, Agavi e Bouganvillee, dato il clima. L'abitazione ospita anche la collezione d'arte moderna della Fondazione Manrique.

Spero vi sia venuta voglia di fare un viaggio a Lanzarote e alle altre isole dell'arcipelago delle Canarie. Sono tutte molto particolari, con caratteristiche diverse fra loro. A me erano piaciute moltissimo, sia come architettura umana che come paesaggio naturalistico e quando scrivo mi lascio trasportare dalla componente emotiva delle cose che ho visto.

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

# IL CONTESTO URBANO e l'approccio alla trasformazione degli spazi

di ALESSANDRO FERRARI

Introduzione  
alla conferenza  
"Città e natura,  
orizzonti comuni".  
Evento nell'ambito  
del ciclo di conferenze  
"Fare paesaggio  
tra biodiversità  
e identità ambientali"  
28 novembre 2017

Le considerazioni sulla qualità estetica del paesaggio appartengono alla storia dell'uomo, fin da tempi molto antichi. Invece, la preoccupazione per la perdita delle qualità ambientali e, nello specifico, della qualità dello spazio urbano è fenomeno di tempi più recenti. Ha origine con l'occupazione massiccia e indiscriminata del suolo, con l'intensificarsi dei processi di trasformazione e di degrado dell'ambiente connessi all'urbanismo.

Oggi tutti i soggetti culturali tendono a parlare di paesaggio: urbanisti, architetti, critici d'arte, filosofi, storici, geografi, economisti, naturalisti, agronomi. L'estensione del significato che diamo al termine "paesaggio" favorisce sconfinamenti disciplinari. Di conseguenza gli studi e gli orientamenti della disciplina paesaggistica sono ancora più articolati e gli strumenti concettuali e tecnici di analisi del paesaggio si possono fondare, a seconda delle linee

di formazione e di pensiero, su valutazioni di tipo estetico, sull'analisi ambientale da un punto di vista naturale, sull'approfondimento dell'aspetto dinamico e funzionale. Alla ricerca e al dibattito critico si è affiancato il nuovo quadro normativo che vede nella Convenzione Europea del Paesaggio firmata nel 2000 a Firenze il principale riferimento. Nell'articolo 1 viene data la seguente definizione: Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. L'architettura del paesaggio è quindi un'arte civile che deve dare forma compiuta al sentire collettivo.

Gli ambiti urbani sono da considerarsi come un organismo complesso che deve svolgere numerose funzioni e che è in continua trasformazione. Inoltre, alcune di queste funzioni - soprattutto quelle di carattere ambientale - avvengono anche quando gli spazi non vengono fruiti e goduti nella loro fisicità (qualità dell'aria, regolazione della temperatura, biodiversità, decongestionamento generale, qualità estetiche globali). Inoltre, oggi ci si deve confrontare con la pluralità delle esigenze e degli stili di vita contemporanei. Nelle arti in genere, la pluralità si risolve con gli abbinamen-

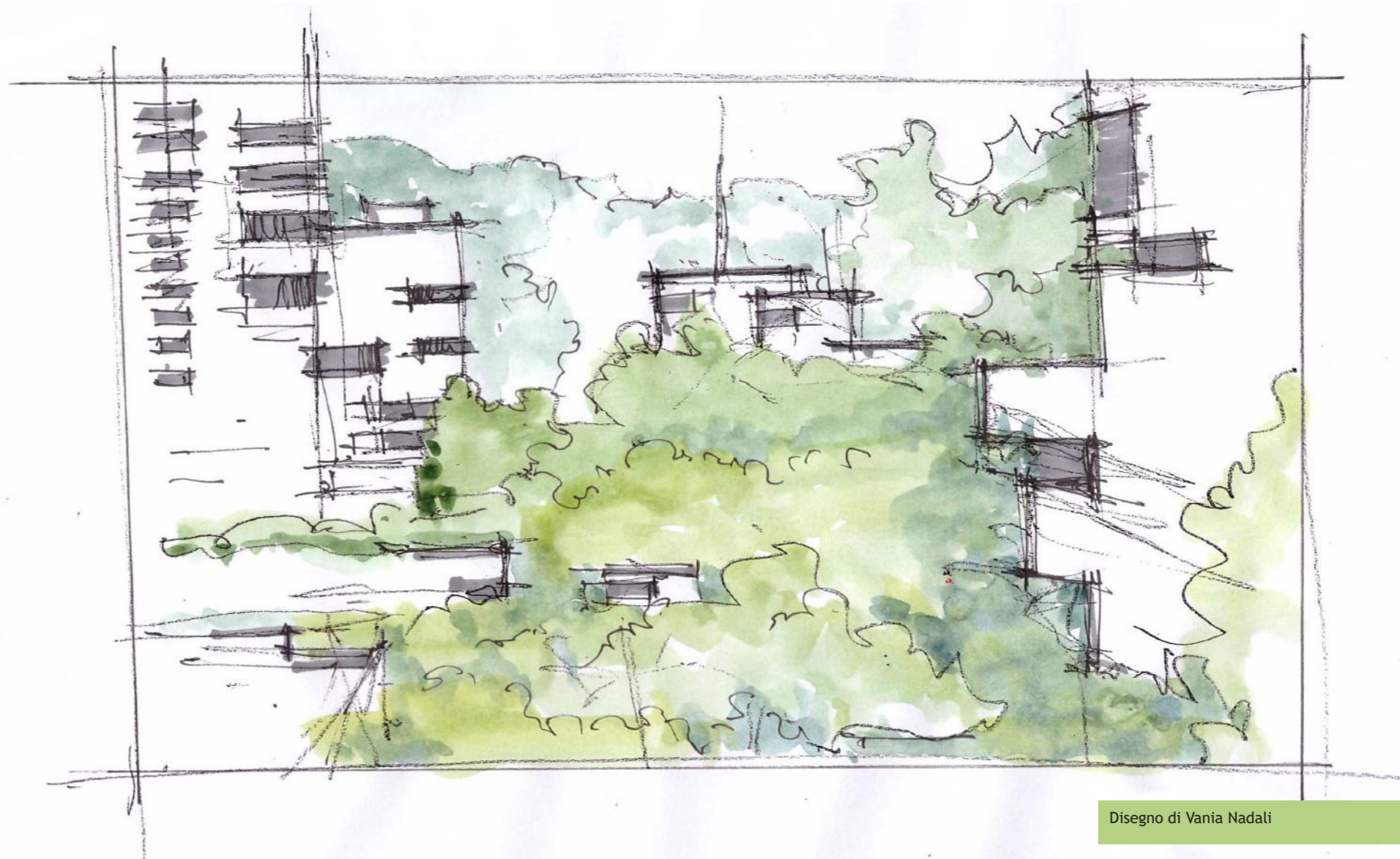
il valore strutturale sociale e di qualità dell'ambiente. A partire dall'inizio del terzo millennio si è sviluppata una nuova coscienza collettiva sui temi del verde e dell'ambiente. Più in particolare:

- L'approccio alla progettazione dello spazio urbano, oggi più che mai, deve essere di tipo multidisciplinare.

alla scala territoriale (sviluppo eco-sostenibile, attenzione al consumo di suolo, ecc.).

La progettazione dello spazio urbano risente inevitabilmente delle trasformazioni della società e dei suoi stili di vita. Alla domanda: cosa manca in città? Il cittadino risponde: il verde!

del verde. Bisogna quindi occuparsi anche della crescita della coscienza collettiva. Le proposte "dal basso" contengono spesso delle semplificazioni non più accettabili (per es: problemi di sicurezza nei parchi = recinzioni = maggiore sicurezza). Non va dimenticato che la progettazione e la pianifica-



Disegno di Vania Nadali

ti spontanei tra gusti diversi e aspettative diverse, che tendono a soddisfarsi reciprocamente; nell'architettura in genere e ancor di più nell'architettura del paesaggio, il progettista deve affrontare e risolvere tematiche con forti ricadute sulla collettività. Al valore formale del paesaggio si aggiunge

- Nasce o perlomeno si consolida un certo tipo di coscienza ambientale e quindi allo spazio pubblico, ed in particolare al verde pubblico, viene richiesto un nuovo indirizzo ecologico sia alla scala urbana (green cities, orticoltura urbana, ecc.) sia

Ciò significa che il verde pubblico è un elemento centrale della qualità del vivere urbano.

Un progetto di qualità deve essere anche rappresentativo della collettività: c'è un rapporto molto stretto tra progetto del verde e cultura

zione sono delle professioni definite che richiedono delle specifiche competenze.

# IL RACCONTI DEL GIARDINO

PROPRIETÀ CARATTERISTICHE E SEGRETI DI UNA PIANTA

## NEPETA va alla conferenza

di PINUCCIA GHIDOTTI



Nepeta se ne stava sonnecchiante sul bancone del vivaio senza altra preoccupazione che godersi i raggi del sole che scendevano dolcemente filtrati dai vetri della serra, quando il telefono squillò.

“Pronto - rispose Luca il vivaista - si ne ho molte... tutte? Devo portarle tutte? Va bene, a presto allora”.

Poi Luca spense il cellulare e lo depose nella tasca dei pantaloni con atteggiamento sereno e riprese subito a rinvasare le sue giovani piantine con la solita perizia.

“Niente di preoccupante” pensò Nepeta che per meglio rilassarsi distese ben bene le sue foglioline per poi riaddormentarsi. Certo, nulla di preoccupante, ma forse qualcosa di eccitante, che la nostra amica non aveva colto, c'era in quell'invito, qualcosa che l'avrebbe sorpresa e incuriosita.

Gli oziosi pomeriggi di Nepeta si ripeterono ancora per qualche giorno poi, senza alcun preavviso, una mattina di buon'ora si sentì caricare sopra il furgoncino di Luca, stipata con altre pianticelle rigogliose e profumate.

Alcune di queste le conosceva bene, altre avevano un'aria familiare ma non ricordava dove le avesse incontrate, altre ancora erano così sfacciatamente esotiche e vistose da intimidirla. Così Nepeta decise di salutare cordialmente le conoscenti, ma schiva com'era ignorò le altre dalle foglie porporine o dai fiori bluastri emessi a profusione.

“Quanto sono diverse da me” pensava “mi fanno sentire una semplicità di campagna, e quanti decori e lustrini mostrano. Esagerate!”

La destinazione fu presto raggiunta, e Luca, dopo avere parcheggiato, trasportò il suo odoroso carico verde in uno stand appositamente allestito per accogliere la collezione di piante.

Nepeta non si sentiva tranquilla e lo osservava guardando finché non lo sentì mormorare fra sé e sé: “Ne prenderò tre ad esempio, si tre basteranno per dimostrarne la diversità”.

Nepeta non se lo aspettava proprio di essere scelta, ma così avvenne e si trovò fra le braccia di Luca in compagnia di... indovinate chi... si proprio delle due vistosone che tanta antipatia le facevano.

La conferenza cominciò e Luca che sembrava a suo agio, dopo avere appoggiato i tre vasetti sul tavolo, si presentò esordendo:

“Buongiorno, sono un collezionista di Lamiaceae con una passione per la tribù delle Mentheae, adoro queste erbacee che io chiamo le mie mentucce”.

“Mentucce? Ma allora siamo tutte mentucce?” si ripeteva stranita Nepeta senza accorgersi che Luca l'aveva sollevata per mostrarla al pubblico presentandola come la più interessante delle Nepete, Nepeta cataria, l'erba in grado di simulare i feromoni prodotti dal gatto. Una vera droga per tutti i felini. “Ora svengo” penso la nostra piantina, ma non svenne perché

era troppo curiosa e voleva sapere, sapere di lei e delle altre sue parenti tanto diverse che aveva criticato. Nepeta non capiva bene tutto, ma si sentiva felice perché ora il mondo le sembrava meno estraneo e la diversità una ricchezza.

“E' stupefacente” pensava mentre ascoltava le parole di Luca “quante Mentheae esistono e non si chiamano neanche tutte menta, alcune producono ottime tisane, talune adorano tenere le radici in acqua, altre sono nepete dai fiori vistosi simili a lavande e poi ci sono io che attiro i gatti. Davvero un bel assortimento per delle piantine alte solo qualche decina di centimetri”.

E pensava incredula e stupita alle altre piante, agli alberi che a lei sembravano davvero imponenti e si chiedeva quante specie di aceri, di acacie, di querce esistessero, magari così diverse fra loro da non essere riconoscibili e ringraziava Luca per la sua passione per la biodiversità che ora era diventata anche la sua.



Disegno di Pinuccia Ghidotti

### NOTE BOTANICHE SEMISERIE

Scegliere mente e nepete per parlare di biodiversità, sia pure in veste di un racconto fantastico può sembrare strano. In realtà le specie che più rischiano di estinguersi sono proprio quelle minori, meno vistose, dal portamento umile che poco si percepiscono come ricchezza botanica oppure poco interessanti per lo sfruttamento alimentare.

Le nostre mentucce però se la sanno cavare e resistono anche grazie alle loro varie virtù. La nostra protagonista, *Nepeta cataria*, non è una menta in senso stretto, ma appartiene alla famiglia delle Lamiaceae definita tribù delle Mentheae che raggruppa mente e nepete. Nepeta cataria è la mia “menta” preferita perché rappresenta il potere vegetale, al suo interno possiede infatti una maliziosa droga in grado di modificare il comportamento e l'umore dei felini, il nepetalattone. L'olio essenziale della pianta stimola nei felini la produzione di feromoni.

Continuando però nelle mie ricerche, ho anche scoperto che le Nepete in genere non piacciono ai topi e spesso vengono piantate come siepe di protezione attor-

no agli orti presi di mira dai roditori. Piacciono ai gatti, sono insopportabili per i topi. Una coincidenza troppo forte per non essere oggetto di riflessione. Così per non essere ripensata l'idea che la pianta sapesse bene cosa attirare e cosa allontanare. I roditori si cibano di radici, insomma sono degli spietati erbivori, i gatti al contrario - secondo la Nepeta - sono innocui e pacifici carnivori. Vuoi vedere che questa diabolica mentuccia ha saputo ricreare l'aroma afrodisiaco per i gatti allo scopo di tenere lontani i topi? Questa mia conclusione sembra un'eccessiva umanizzazione del “pensiero” vegetale?

Direi di no, visto che una ricerca dell'Università di Torino, sulle strategie di difesa delle piante, titola un capitolo con “Produzione di composti che attraggono i predatori degli erbivori”.

Le piante non amano essere mangiate e cercano di allontanare i nemici con spine, veleni o circondandosi di predatori. Brava stratega la nostra Nepeta che ci offre l'occasione di capire quanto abbiamo ancora da imparare dalle nostre amiche piante!



## DISEGNARE IL GIARDINO CON LE PIANTE

Disegnare il giardino con le piante di Laura Pirovano è il secondo volume della collana Dendron per le Edizioni Biblion. Rivolto non solo a giardinieri e paesaggisti, ma innanzitutto ad appassionati dell'arte del giardino, insegna i fondamenti teorici e pratici del plant design, suggerendo come disporre armonicamente le piante, accostare le tessiture, le forme, i colori, in relazione al luogo d'impianto, lo stile scelto e la stagione che si intende privilegiare. Alla base del lavoro vi è l'intuizione del giardino come euritmia, per cui gli elementi compositivi disposti secondo la sensibilità di un architetto e al tempo stesso di un pittore, dialogano tra loro e creano una composizione in sintonia col paesaggio circostante. Significativa la prefazione di Marco Martella che suggerisce i fondamenti etici alla base dell'arte del giardino. Infine il libro fornisce strumenti pratici, quali un corredo fotografico per riconoscere le peculiarità delle singole specie vegetali e informazioni riguardo ai principali festival botanici, una precisa guida ai vivai più interessanti oltre alle indicazioni per scaricare utili tavole botaniche in formato pdf dal sito dell'autrice.

### LETTURE di ROBERTO DEVINCENZI



## IL GUSTO DEL PAESAGGIO

Il volume *Il Gusto del paesaggio* di Mario Allodi e di Andrea Marziani, terzo della collana Dendron, (Ed. Biblion, rappresenta indubbiamente un contributo rilevante alla riscoperta di un'Italia apparentemente minore. Esso però va oltre l'impostazione di una semplice guida e per questo non cataloga in modo esaustivo tutti i paesaggi del nostro paese. Procede oltre, ci offre un

metodo concreto, praticabile per vivere il paesaggio con tutti i cinque sensi, la mente, il cuore. Gli itinerari proposti, corredati di un suggestivo apparato iconografico, esemplificano una metodologia, introducendoci a quella che potremmo definire una filosofia del paesaggio, che ha come presupposto il saper vedere e non semplicemente guardare ciò che ci è intorno, cogliendo il legame inscindibile tra forme, colori, suoni, rumori, specie viventi, storia, cultura, sapori. Il percorso in questo modo viene a fondarsi sulla sinestesia, che da semplice figura retorica diventa una vera e propria modalità di conoscenza arazionale della realtà, mettendoci in contatto con l'unità profonda e misteriosa delle cose. La lettura ci porta dunque a riscoprire il valore del viaggio in sé, il lento percorso di avvicinamento alla meta, importante indipendentemente da quello che sarà il punto d'arrivo e la scrittura riesce a trasmetterci proprio l'entusiasmo di questa scoperta e la passione nel vivere il paesaggio.